



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Se la mia libreria andasse a fuoco (un capolavoro)

MI È CAPITATO, un po' di giorni fa, di tornare a parlare di un romanzo\* che non avevo più portato nelle serate "intorno ai libri" per molti anni, almeno sette, forse qualcosa in più. Non so perché sia passato tutto questo tempo; forse è perché raramente propongo io dei titoli e lascio che sia chi mi chiama a scegliere. Comunque a ben vedere è strano, perché è una delle storie più belle che io abbia mai letto in vita mia, uno dei tre romanzi che prenderei dalla mia libreria se la mia libreria andasse a fuoco, o se qualcuno mi obbligasse a sceglierne tre soli. Poi è successo che mi abbiano chiesto di raccontare un libro in un bel cortile dalle mie parti in una sera di luglio, e io, quando me l'hanno proposto, ho detto quel titolo.

O forse è proprio il titolo ad attrarre poco quelli che scorrono il mio "[repertorio](#)": quel nome biblico che magari fa pensare a un qualche tipo di mattone difficile, o a un pistolotto morale. O ancora è per l'autore, dal nome così facile da confondere con l'omonimo americano, l'altro Roth, Philip, gigantesco anche lui ma non di agevolissima lettura. Ecco, magari è per quello. Attrae poco "*Giobbe*", se uno già non ne sa qualcosa.

Comunque l'ho proposto, l'hanno accettato, ci sono andato. Era una sera bella e caldissima, con la terra che ribolliva cercando di buttar fuori almeno un po' del sole che aveva martellato tutto il giorno. Persino le zanzare parevano tramortite, e hanno dato poco fastidio ai presenti. Che non erano tantissimi ma neanche pochi, e comunque non importa: io di questo libro parlerei anche se ci fosse con me una persona sola. Ne parlerei come si parla di un amico che non vedi da un sacco di tempo ma che ha un posto carissimo nel tuo cuore. Uno di quegli amici su cui puoi sempre contare, sempre, anche se non ti vengono in mente da tanto. Uno di quegli amici che non si offendono nemmeno se ti sei dimenticato che esistono.

Né c'è da chiedersi il perché mi piaccia. Io sono sicuro che chiunque se ne accorgerebbe da sé. Non sto dicendo che debba per forza piacere a tutti, non esiste nulla che piaccia davvero "a tutti", ma chiunque mi conosce almeno un po' capirebbe perché ne sono innamorato. Darei un braccio per saper scrivere come quell'uomo, quell'ebreo – asburgico fino al midollo – morto di alcol lontano da casa (la cui casa, anzi, neppure esisteva più) quando aveva meno degli anni che ho io adesso. Ma era un genio, e non ha senso invidiare i geni: sono semplicemente qualcosa di più di tutti gli altri. Si ammirano i geni, si cerca di imparare qualcosa da loro, ma imitarli... sarebbe ridicolo. Quel libro mi apre il cuore per due ragioni. Ve le confido pensando che magari, chissà, se ancora non vi è capitata la fortuna di leggerlo potreste provarci, e se già lo conoscete potreste riprenderlo in mano. In fondo l'agosto che inizia è un mese amico dei libri.

La prima ragione: leggerlo non è "leggere", è entrare in una pinacoteca. Per tutte le centonovanta e rotte pagine del romanzo, Joseph Roth sembra aver scritto, ma in realtà ha dipinto. Ha usato la penna come un pennello, l'inchiostro come se fosse tutti i colori. È così che a un certo punto compare "*Uno scialle giallo, uno scialle giallo, uno scialle giallo*" che ha il potere di stravolgere il mondo, o che può esser stata scritta una frase come questa: "*Milioni di allodole gorgheggiavano sopra la casa, sotto il cielo. Finché, con un lampo di luce, il sole colpì la finestra, incontrò il lucido samovar di latta e lo accese a farne uno specchio curvo*".

La seconda: è un libro con un finale lieto, e dopo esserci arrivati si dà un gran sospiro e ci si accorge di aver trattenuto il fiato per tutte le centonovanta (e rotte) pagine. L'unico lieto fine di Joseph Roth.

Insomma: provateci, accettate il consiglio. O rifatelo. Come ha scritto quel poeta francese, Yvon Le Men, ne abbiamo bisogno come dell'acqua e dell'aria: "*Regalami libri che finiscano bene*".

\* Joseph Roth, "[Giobbe, romanzo di un uomo semplice](#)", Adelphi, Milano, 1992, pp. 195, euro 10,00